

Organo d'informazione interna dell'Unione Pensionati Gruppo UniCredit  
Sicilia Orientale e Calabria

Sede: Corso Sicilia, 8 – 95131 – Catania – telef.0959521977

Redattori: Ninì Renzo Pappa, Pasquale Alessandro, Antonino Magrì, Michele Pitrone  
Periodico redatto stampato e distribuito in proprio, gratuitamente ed esclusivamente, al personale in quiescenza



## EDITORIALE



Cari amici,

ci avviciniamo alla fine del 2019 e ad un periodo che “deve” essere pieno di gioia e di felicità. Ovviamente essendo, noi lettori di questo giornale, tutti d’antan sappiamo bene che non è sempre così ma che, comunque, ci sforzeremo per farlo sembrare tale e per non turbare lo spirito natalizio.

Pertanto a nome mio e di tutta la Redazione auguro a voi tutti ed alle vostre famiglie tutto ciò che desiderate e che vi possa rendere felici. Tanto per restare in tema e non trattare, almeno per questo mese, argomenti “seriosi”, di seguito, vi renderò partecipi del significato della parola “ciao”.

Essa è una parola che utilizziamo tutti i giorni, di continuo. E’ una forma di saluto confidenziale, amichevole, assolutamente informale, è un saluto tipicamente italiano; ed è a doppio uso, nel senso che lo pronunciamo sia quando incontriamo una persona sia quando ce ne separiamo. Le persone alle quali di solito porgiamo un saluto, utilizzando la parola Ciao, sono persone che conosciamo; con le quali abbiamo confidenza: parenti. amici e conoscenti.

Perché solitamente nelle situazioni più formali, quando ci troviamo nella necessità di salutare qualcuno, con il quale non abbiamo una grande frequentazione, preferiamo usare saluti più diretti e più distaccati; come il buongiorno l’arrivederci o il salve. Se andiamo alla ricerca delle origini del saluto ciao, scopriamo che inizialmente era un’espressione di sottomissione e rispetto.

Questa piccola parola, se vogliamo anche simpatica, deriva dalla parola schiavo, però salutare qualcuno pronunciando la parola schiavo è assolutamente fuori dal comune; per questo motivo anticamente veniva utilizzata la forma “Servo Suo” che era un modo di salutare qualcuno esprimendo un profondo rispetto, che veniva rinnovato simbolicamente, ad ogni nuovo incontro; con questa forma di saluto si sottintendeva una totale disponibilità verso l’altra persona.

L’espressione schiavo vostro o servo vostro è presente in moltissime commedie dell’epoca ovvero intorno al 1700; questo antico saluto non è stato dimenticato del tutto e viene utilizzato ancora oggi in Austria e in Baviera, nella forma servo suo; quindi possiamo affermare che il saluto ciao deriva dalla parola schiavo.

Pur essendo molto antica però non era in uso presso gli antichi romani; la parola ciao subì un cambiamento e un’evoluzione alcuni secoli dopo, quando le popolazioni della Slovenia allacciarono i primi contatti, certamente non amichevoli, con i Romani, furono infatti l’ultima razza ridotta in schiavitù dall’Impero Romano. Da qui ne deriva il termine slavo o Sclavo che indicava l’etnia di appartenenza. Infine si confusero i due termini slavi e servi, ed ecco che questo mix tra le due parole gettava le basi per la creazione della parola ciao.

Ma prima di arrivare a questa espressione modificata (ciao) in molte occasioni la parola schiavo veniva utilizzata non solo per salutare, o per indicare uno stato di sudditanza, ma anche per esprimere concetti romantici; durante il corteggiamento a Venezia ad esempio gli uomini innamorati si definivano “schiavi della propria dama”.

Ecco che possiamo tornare a fare riferimento alle basi citate poc’anzi: nel dialetto veneziano la parola schiavo veniva pronunciata con un’assonanza stretta e l’espressione vera e propria era s’ciavo; quindi durante la Repubblica di Venezia diventò uso comune salutare con questa espressione senza distinzione di classe sociale.

Poi all’inizio dell’Ottocento divenne un saluto informale; mentre strada facendo arrivò anche in Lombardia dove fu alterato assumendo la forma definitiva di “Ciao” e fu proprio la forma modificata e lombardizzata di questo saluto, a diffondersi in seguito in tutta la penisola italiana. Ma la forma dialettale è ancora presente a tutt’oggi nei dialetti veneti, ma non come saluto, ma come esclamazione per esprimere rassegnazione o disappunto.

Con il passare del tempo e grazie alle migrazioni di lavoratori italiani in tutta Europa il Ciao è diventato una delle parole tipiche della lingua italiana più conosciuta al mondo ed è entrata a far parte come saluto scanzonato anche in quasi tutte le lingue.

In pratica possiamo dire che le persone si salutano dicendo ciao in tutto il Pianeta. Ci sono diversi modi di utilizzare il Ciao come saluto; ad esempio quando ci separiamo da qualcuno a volte lo raddoppiamo dicendo: “ciao ciao” che è una forma di arrivederci tra le righe; a questo saluto è legata anche l’espressione “fare Ciao” ovvero salutare con la mano. La parola ciao viene inserita spesso anche in frasi di vario tipo per rafforzare un certo concetto; come per esempio nella frase “dopo tanti anni di matrimonio si sono separati e ciao...”.

Salutarsi con un ciao è l’espressione più naturale del mondo: usiamo questa parola per salutare i nostri figli, quando vanno a scuola la mattina, diciamo Ciao al collega di lavoro e lo invitiamo a bere un caffè, un ciao ed un sorriso viene dedicato all’amica del cuore, o al proprio compagno o compagna. Facciamo Ciao agli amici, diciamo Ciao ai parenti; ma non soltanto a voce, lo scriviamo anche, lo utilizziamo per intercalare discorsi ed espressioni, che manifestano emozioni e sentimenti differenti. Il Ciao lo possiamo definire un saluto internazionale, con il quale riusciamo a stabilire un rapporto immediato e più confidenziale con chiunque.

Nino Magrì

## **SOMMARIO**

Pag. 1 – 2	Editoriale di N. Magrì	Pag. 5	Compleanni e varie di n.r. Pappa
Pag. 3	Nota su UNI.C.A. di n.r. Pappa	Pag. 6	La monetazione a Messina di P. Alessandro
Pag. 4	Antonello da Messina di n.r. Pappa	Pag. 7	La sfera armillare di N. Magrì
		Pag. 8	La storia di Catania – Villa Scabrosa di P.G. Cuturi



Queste note sono rivolte a chi non utilizza il computer e, pertanto, ci auguriamo possano tornare utili.

Premettiamo che nel caso di ritardi nella liquidazione delle pratiche di norma si telefona ad Uni.C.A. e qui cominciano le dolenti note.

A parte il fatto che collegarsi costituisce un vero e proprio rompicapo (alcune volte si è costretti a chiudere perchè non risponde nessuno) è successo che nel caso di ripetuti contatti sia stata fornita, dagli operatori, una risposta diametralmente opposta l'una dall'altra.

Ad evitare questi inconvenienti vi suggeriamo di seguire l'iter previsto in casi del genere e che qui vi riassumiamo.

I reclami devono essere presentati (trascorsi 30 giorni dalla trasmissione della documentazione oppure dalla comunicazione del diniego al rimborso) in prima istanza a Previmedical (**RECLAMO DI PRIMO LIVELLO**) indirizzando a: Ufficio Reclami Uni.C.A. c/o Previmedical Via Enrico Forlanini 24, 31022 PREGANZIOL (TV) .

Nel caso di mancata risposta nei 15 giorni successivi alla ricezione del reclamo (ovvero di risposta ritenuta insoddisfacente) si può dare corso all'invio di formale reclamo (**RECLAMO DI SECONDO LIVELLO**) ad Uni.C.A UniCredit Cassa Assistenza, Ufficio Reclami, Via Nizza 150, 10126 Torino . La Cassa si impegna a rispondere all'interessato entro 30 giorni di calendario dal pervenimento della richiesta.

Maggiori chiarimenti nonché la richiesta dei fac-simile dei moduli di reclamo possono essere richiesti ai nostri Uffici di Corso Sicilia 8, Catania.

P.S.

Ovviamente chi utilizza il computer può trovare tutte le notizie sul sito di Uni.C.A.

*Nini Renzo Pappa*



... \*\*\*\*\*

### **RICORRENZE**

Una ricorrenza molto ambita da tutti gli sposi: **le nozze d'oro**. Esse sono un traguardo unico, testimone di un'unione che per 50 anni non ha fatto che crescere e consolidarsi, superando eventuali ostacoli e problemi.

Siamo veramente felici che questo fausto evento, ultimamente, sia stato raggiunto da altre due coppie e noi molto vicine: coniugi Cardone/ Caruso e Vadalà/La Rosa.

A tutti e quattro (Gianni/Angela e Andrea/Elvira) auguriamo altri prestigiosi traguardi in salute e felicità.

Nino Magrì e tutta la Redazione

## **ANTONELLO DA MESSINA: CHI ERA COSTUI ?**

Cari amici, certo voi tutti conoscete il “messinesissimo“ ANTONELLO, uno dei più grandi pittori di tutti i tempi. Ed allora vi chiederete perché nel titolo ho scritto “chi era costui? “.

Ed allora vi tranquillizzo: non sono uscito fuori di senno ..... checchè se ne dica in giro!!! Stiamo parlando di un altro Antonello

Premetto la frase di una lettera del 18 gennaio 1942 inviata da Winston Churchill al generale Sir Hastings L. Hismay: “pregasi riferire quello che si sta facendo per emulare le imprese degli italiani nel porto di Alessandria. Vi sono ragioni per le quali noi non siamo capaci di dimostrare lo stesso tipo di aggressività scientifica che hanno dimostrato gli italiani?.....”

Quando parla di “italiani“ Churchill si riferisce all’impresa compiuta nel 1472 da un gruppo capitanato da un “messinese“: Antonello (da Messina) per l’appunto.

Brevemente come si sono svolti i fatti.

Nella lotta senza quartiere tra cristiani e ottomani si distinse, in maniera “negativa“ Venezia che non osò affrontare la flotta turca favorendo così l’operato del sultano Mehmed II.

Per invertire la tendenza venne accettata l’offerta fatta da un siciliano, tale Antonello, nativo di Messina, che fatto prigioniero dei turchi nella battaglia di Negroponte e poi, ridotto in schiavitù propose un blitz per far saltare in aria l’Arsenale di Gallipoli, dove aveva lavorato per tanti anni.

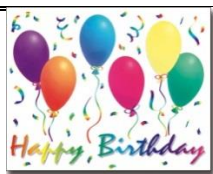
Chiese ed ottenne, pertanto, solo un piccola barca e sei uomini di sua fiducia con cui il 13 febbraio 1472 penetrò nell’Arsenale riuscendo ad appiccare l’incendio a parecchi magazzini provocando incendi dalle proporzioni catastrofiche e le cui scintille raggiunsero anche la barca di Antonello che cercava di dar fuoco anche alla flotta nemica; a questo punto fu costretto assieme ai suoi compagni a lanciarsi in mare. Rifugiatisi in un boschetto furono però fatti prigionieri e condotti alla presenza del Sultano. Qui Antonello si dichiarò come l’autore dell’incendio usando frasi di disprezzo nei confronti di Mehmed che lo ammirò per il suo coraggio ma ne ordinò, comunque, la morte per decapitazione.

Questo episodio provocò agli ottomani un notevole danno economico di oltre 100.000 ducati d’oro.

Purtroppo Venezia non seppe trarre profitto da questo eroico episodio e si dovette aspettare il 1479 per firmare un trattato di pace.

Le cronache dell’epoca riferiscono che ai familiari dei valorosi protagonisti vennero elargite munifiche donazioni.

nini renzo pappa



Tanti  
Auguri  
di Buon  
Compleanno!



**Alessandro Natala (25) , Altavilla Giovanni (8) Bonanno Salvatore (15) , Demma Maria Luisa (18), Esposito Domenico (12) Galota Giovanni (16), Garofalo Giovanni (22), Genovese Domenico (15) Mallamo Felice (17), Marra Antonio (18), Morelli Antonio (18) Navarra Rosaria (22), Panarello Antonina (24), Pellegrini Mariangela (7), Rossello Lucietta (10) , Tedeschi Salvatore (8)**

*Buon Compleanno Happy Birthday Joyeux Anniversaire Alles Gute Zum Geburtstag Buon Compleanno  
Happy Birthday Joyeux Aniversaire Alles Gute Zum Geburtstag Buon Compleanno Happy Birthday Joyeux  
Aniversaire Alles Gute Zum Geburtstag Buon Compleanno Happy Birthday Alles Gute Zum Geburtstag  
Buon Compleanno*

## **Diamo il nostro benvenuto a :**

<b>Sisalli Vittore Claudio</b>	<b>- Catania</b>
<b>De Caro Domenica ved. Raciti</b>	<b>- Catania</b>
<b>Seminara Maurina Carmela ved. Scimone</b>	<b>- Messina</b>
<b>Corrao Antonino</b>	<b>- Bari</b>

## **ERRATA CORRIGE**

Nel numero di novembre abbiamo pubblicato un articolo sul comandante Todaro. Il collega Alfio Catania ( che ringraziamo ) ci precisa che l'esatto nome è **Salvatore** e non Francesco come erroneamente indicato.

Ci scusiamo con i lettori per l'occorso.

## **AFORISMARIO : dell' "intelligenza "**

Vedi, a me non interessa sentirmi intelligente ascoltando dei cretini che parlano. Preferisco sentirmi cretino ascoltando una persona eccelsa che parla. ( *Franco Bartiato* ).

Le persone intelligenti sono sempre il miglior manuale di conversazione ( *J.W. Goethe* )

Mi piace sentirmi parlare. E' una delle cose che mi divertono di più. Spesso sostengo lunghe conversazioni con me stesso e sono così intelligente che non capisco nemmeno una parola di quello che dico ( *O.Wilde* ).

## LA MONETAZIONE A MESSINA

*di Pasquale Alessandro*

*Le prime monete nel 525 a.C. furono battute da Zancle. Più tardi Anassila di Reggio, impadronitosi di Zancle con l'aiuto dei Messeni, ne mutò il nome in Messana e conìò per le due città monete con i medesimi tipi: dapprima con testa di leone e sul rovescio la testa di vitello, poi i tetradrammi con biga di mule e lepre. La biga celebrava la vittoria del tiranno ad Olimpia e il mulo, nato dall'unione di cavalla e asino, simboleggiava l'unione tra i due popoli. Nel 450 a.C. ca. vi è la coniazione della **prima moneta d'oro della Sicilia**. Coinvolta negli avvenimenti militari della guerra del Peloponneso, fra il 420 e il 405 a.C., sui tetradrammi compare Messana alla guida della biga di mule e al rovescio un giovane Pan seduto su una roccia trattiene una lepre. Il dio era un modello di abilità e coraggio che la città proponeva alla sua gioventù. Ai medesimi anni si data la serie con la testa di Peloriás, la "Gigantessa", personificazione di Capo Peloro, cui si accompagna Pheraimon, il mitico condottiero figlio di Eolo. Nelle due figure sono riconoscibili i giganti Mata e Grifone, cui si attribuisce il ruolo di fondatori della città. Occupata nel 285 a.C. da mercenari Mamertini, la città diviene la porta di accesso di Roma alla conquista della Sicilia. **Le monete mamertine**, coniate in bronzo e dotate nel tempo di valore e pesi analoghi a quelli romani, appartengono agli anni delle guerre puniche e servono a pagare le guarnigioni presenti nell'isola. Su di esse ricompare Pheraimon, ma anche tipi derivati dai maggiori regni ellenistici. La zecca batte moneta anche per Roma, funziona come zecca di Sesto Pompeo: gli aurei con Marte/aquila. La città entra nella **fase medievale** solo al tempo della conquista normanna (1060), anche se la zecca era già stata attiva sotto gli Arabi. Con Ruggero d'Altavilla (1130-1154) iniziarono le emissioni in oro e rame, affiancandosi a quelle di Palermo in oro e argento anch'esse con iscrizione in arabo e greco. Con Enrico VI (1194), iniziò la dominazione sveva e la zecca continuò a battere tari d'oro e con il regno di Federico II (1197-1250) venne introdotto l'augustale, multiplo del tari, ispirato alle monete dell'impero romano. Il sovrano vi compariva coronato d'alloro insieme all'aquila imperiale. Le crociate assicurarono sviluppo economico e l'attività della zecca divenne imponente. L'ordine dei Templari aprì la banca che rilasciava lettere di credito che consentivano di viaggiare con poco denaro. Durante la dominazione aragonese (1282-1412) la formazione di un patriziato messinese e l'intensa vita commerciale rafforzarono il prestigio della città, codificandone il ruolo di zecca regia. Nel corso del '400 e gli inizi del '500, Messina divenne luogo di incontro di mercanti e di intellettuali e la zecca operò come un moderno stabilimento con una crescente attività tanto che la produzione arrivò a 23.500.000 pezzi. Tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, il declino della monarchia comportò che si coniassero solo piccole monete in argento da tre cinquine e mezzo carlino e non più monete d'oro o d'argento. In ultimo la forte pressione fiscale portò allo scoppio di rivolte, tra cui anche a Messina nel 1674, la cui repressione comportò la perdita del privilegio di zecca regia.*

\*\*\*\*\*

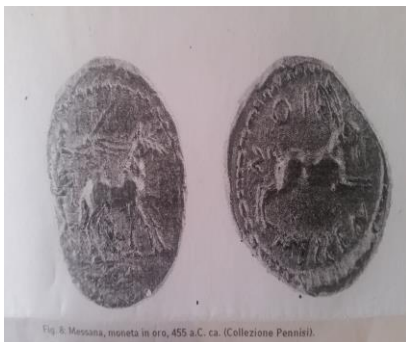


Fig. 8. Messina, moneta in oro, 455 a.C. ca. (Collezione Pennisi)

*Mi permetto di aggiungere una mia brevissima nota per accennarvi del "Messenion d'oro" - la più antica moneta d'oro della Sicilia. Coniata a Messina pesava gr.1,46 con un diametro di 11 mm Al dritto recava una biga di mule guidata da un auriga (Anassila ?) e sul rovescio una lepre in corsa circondata dalla scritta MESSENION.*

*Unico esemplare esistente, faceva parte della preziosa collezione del barone Salvatore Pennisi di Floristella che se l'aggiudicò ad un'asta per Lire 22.500 - cifra astronomica per quei tempi (siamo nel 1907) - battendo la concorrenza del banchiere statunitense John Pierpont Morgan.*

*Tutta la collezione di medaglie è stata ceduta dagli eredi Pennisi alla Regione Siciliana ed è custodita presso il Museo Orsi di Siracusa.*

*n.r.pappa*



## **SFERA ARMILLARE**

(a cura di Nino Magri)

Una sfera armillare (nota anche come astrolabio sferico) è un modello della sfera celeste inventato da Eratostene nel 255 a.C.

È formata da anelli detti armille, generalmente di metallo, ciascuna delle quali rappresenta uno dei cerchi della sfera celeste. Le armille fisse rappresentano il meridiano e l'orizzonte, mentre quelle mobili, che seguono la rotazione diurna, indicano l'equatore, l'eclittica, il coluro solstiziale e altri cerchi della sfera celeste.

In Occidente il suo nome deriva dal latino *armilla* (cerchio, braccialetto), poiché ha uno scheletro composto da cerchi

metallici graduati che collegano i poli e rappresentano l'equatore, l'eclittica, i meridiani e i paralleli.

Tipicamente, al suo centro è posta una sfera che rappresenta la Terra, o in seguito il Sole. Viene usata per mostrare il movimento delle stelle attorno alla Terra.

Le sfere armillari vennero sviluppate dai Greci e furono usate come strumento didattico già nel III secolo a.C. Con forme più grandi e precise erano usate anche come strumenti di osservazione, essendo le preferite di Tolomeo.

L'abate Gerberto di Aurillac, futuro papa Silvestro II ebbe il grande merito di contribuire agli studi sull'astrolabio, perfezionando a Bobbio alla fine del X secolo la sfera armillare, grazie agli studi ed ai testi antichi conservati nello scriptorium dell'Abbazia di San Colombano.

Le sfere armillari divennero nuovamente diffuse nel tardo medioevo; "inventore" della moderna sfera armillare fu secondo la tradizione Giovanni Dondi dell'Orologio, professore all'Università degli Studi di Padova: per vanto di questo primato i rettori dello studio fecero collocare un'enorme sfera armillare sulla torre del Bo, nel 1581. L'astronomo danese Tycho Brahe (1546-1601) costruì diversi di questi strumenti.

Scienziati rinascimentali e altre figure pubbliche spesso si facevano ritrarre con in mano una sfera armillare, che rappresentava le vette della saggezza e della conoscenza.

Le sfere armillari furono tra i primi apparati meccanici complessi. Il loro sviluppo portò a miglioramenti nelle tecniche e nella progettazione di tutti gli strumenti meccanici.

Una rappresentazione della sfera armillare è presente nell'attuale bandiera portoghese ed è stata un simbolo nazionale fin dal regno di Manuele I del Portogallo.

Con il passare del tempo la sfera armillare ha perso la sua importanza ma, ultimamente, è tornata in voga come oggetto da scultura urbana. Figura astratta e vagamente esoterica, è piuttosto diffusa in piazze e parchi (pare che sia molto alla moda installarle nei giardini inglesi). Naturalmente se ne apprezzano più le qualità geometrico-formali che quelle squisitamente astronomiche e, al massimo, fungono da meridiane.

## LA STORIA DI CATANIA: VILLA SCABROSA

*di Pietro Giovanni Cuturi*

L'eruzione vulcanica del **1669**, come riportato nello scorso articolo, portò numerose modificazioni del territorio che ancora oggi possiamo ammirare (vedi le fondamenta del Castello Ursino). La colata giungendo al mare nei pressi dell'attuale porto formò una piccola conca rocciosa dall'aspetto particolare.

Il principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, decise a metà del 1700 di salvare il piccolo golfo formatosi e dopo averlo recintato, realizzò uno straordinario complesso inserendovi un giardino artificiale adornato da piante e vegetazione di ogni tipologia, con due grandi vasche di acqua dolce, riempite di pesci, alimentate dalle acque del fiume Amenano di cui fece modificare il corso. Il complesso negli anni fu ampliato e vi furono costruiti degli alloggi in una villa monumentale realizzata con blocchi di lava, per ospitare gli uomini illustri di passaggio e raggiungibile attraverso una strada appositamente costruita.

La creazione di Villa Scabrosa aveva delle forti valenze simboliche, dovendo rappresentare la rinascita di Catania, infatti divenne luogo simbolo della città per i viaggiatori dell'epoca. Della sua magnificenza e della particolarità sono giunte a noi numerose testimonianze scritte tra le quali spicca quella nel 1778 dell'inglese Henry Swinburne in occasione del suo viaggio in Sicilia.

La villa fu oggetto di scandali ed invidie ed alla morte nel 1786 del Principe Biscari, con la scusa che fosse bacino per la proliferazione di malattie, fu abbandonata e gli eredi, per ripianare i debiti contratti dal Principe, la smantellarono interamente.

Il terreno fu lottizzato e venduto e non ne rimane nessuna traccia, se non il nome di una strada, la Via Villa Scabrosa, nel quartiere Angeli Custodi, probabilmente situata nell'area dove sorgeva il complesso architettonico.

Rimangono a testimonianza solo delle scritture e delle raffigurazioni conservate nell'Archivio di Stato di Via Vittorio Emanuele.

*Pietro Giovanni Cuturi*

